

ex libris

Have I doubt when I'm alone
love is a ring, the telephone
love is an angel disguised as lust
here in our bed until the morning comes
come on now try and understand
the way I feel under your command
take my hand as the sun descends
they can't touch you now,
can't touch you now,
can't touch you now...

Patti Smith-Bruce Springsteen
«Because the Night»

la denuncia

TAGLIATI I FONDI ALLE ASSOCIAZIONI PARTIGIANE

Federica Fantozzi

«Perché sono stati tagliati drasticamente i fondi per le associazioni partigiane? Il governo spieghi i motivi di questa decurtazione, tanto più grave in vista della celebrazione del 60esimo anniversario della Liberazione».

A chiederlo al premier Silvio Berlusconi con un'interrogazione è un gruppo di senatori dei Ds. Primo firmatario è il capogruppo a Palazzo Madama Gavino Angius, insieme a Massimo Brutti, Daria Bonfietti, Piero Di Siena, Loris Macconi, Maria Grazia Pagano, Walter Vitali, Luigi Viviani, Massimo Bonavita, Franco Chiusoli, Fausto Giovanelli, Luciano Guerzoni e Giancarlo Pasquini.

Promotrice dell'iniziativa è Daria Bonfietti,

che ha letto su un quotidiano locale, *Il Corriere di Cesena*, l'appello ai cittadini del presidente dell'Anpi (Associazione Nazionale Partigiani Italiani) Arrigo Boltrini, con la richiesta di una sottoscrizione pubblica per raccogliere fondi.

Il taglio dei soldi pubblici alle istituzioni preposte alla conservazione e diffusione della memoria della Resistenza, non è lieve: l'ulteriore riduzione dei contributi statali è del 55% nell'ultimo anno, ma già nel 2002 vi era stata una decurtazione del 10%. L'ammontare dei finanziamenti era contenuto in una legge triennale - scaduta nel 2003, ma con gli effetti nel 2004. E non sappiamo ancora, se ci saranno contributi per i prossimi anni e a quanto ammonteranno.

«I contributi statali - affermano i senatori della Quercia - sono essenziali per sostenere l'attività culturale delle Associazioni partigiane ed il loro impegno a tramandare e ad attualizzare la memoria e i valori dell'antifascismo e della Resistenza, posti a fondamento della Costituzione repubblicana». «È necessario - si legge ancora nell'interrogazione - che Berlusconi chiarisca quali iniziative intenda assumere al fine di garantire la continuità delle attività associative e soprattutto del lavoro meritorio svolto in direzione dei giovani e delle scuole, assicurando contributi e supporti adeguati».

Un'altra preoccupazione riguarda le difficoltà delle associazioni per la celebrazione del 60esi-

mo anniversario della Liberazione, che cade il 25 aprile del prossimo anno, e il lavoro nelle scuole per tramandare i valori costituzionali dell'antifascismo e della Resistenza.

«Il governo deve spiegare perché ha attuato una simile decurtazione - si arrabbia la Bonfietti -. La crisi economica non è una ragione sufficiente: noi riteniamo che i veri motivi siano politici». Che cosa pensate di fare per risolvere la vicenda? «Intanto aspettiamo la risposta del presidente del Consiglio. Poi, alla ripresa dei lavori a settembre, intendiamo avviare delle iniziative parlamentari per finanziare debitamente le associazioni partigiane e le celebrazioni dell'anniversario della Liberazione». Conclude la senatrice diessina: «Infine, da privati cittadini, non c'è dubbio che aderiremo alla sottoscrizione promossa da Arrigo Boltrini di cui condividiamo la preoccupazione».

Giorni di Storia Sciopero!

dal 27 agosto
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore
e di libertà

in edicola il vhs
con l'Unità a € 7,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Bruno Gravagnuolo

STORIA

L'antifascismo in cassetta

La storia in tv. Vecchia e irrisolta storia, come quella della cultura in tv, consumabile solo a tarda notte o in seconda serata (vedi la fortunata serie di Gianni Bisiach sulla guerra mondiale). E sia pur con la miracolosa eccezione di Piero Angela che bene o male ha sfondato con la sua scienza didattica. Sino ad imporre un format che resiste in virtù di qualità delle immagini, tempi televisivi giusti e investimenti generosi. Oltre che per le qualità divulgative del suo *dominus*. E forse occorrerebbe ispirarsi a quel «modello», anche per scienze umane e letteratura. Convertendole in «plot» - in parte lo fa *Stargate* su La 7 - in enigma di vita vissuta. O in storie esemplari del costume e delle idee, capaci di far scattare corti circuiti con l'attualità. Di interessare, e perciò coinvolgere, fasce di pubblico diseducate «managerialmente» alla «qualità». A beneficio di veline, e demenziali reality show.

Questione di formule e di creatività. Ma anche di volontà culturale, che specie per la Rai dovrebbe essere istinto connotato alla «mission» del servizio pubblico.

E invece? E invece si vivacchia, tra ragguardevoli eccezioni ed episodici riscontri. Benché la domanda di cultura e di storia sia divenuta un'esigenza non solo di mercato, con misurabile target anche per quel che tocca l'intrattenimento. Ma anche di generale informazione, nella società a scolarità di massa e a formazione continua.

E allora, in attesa del servizio culturale che verrà - e che questa destra di governo coi suoi Veneziani e i suoi Alberoni (e i suoi Cattaneo) non ha fatto lievitare di una spanna - facciamoci una piccola cineteca. Ricavata magari da «scarti» destinati a passare inosservati, oppure a finire nel cestino della dimenticanza.

Ecco due piccoli gioielli per l'estate. Uno è una fiction, guarda caso nata in Rai nel 1980, oggi riversata finalmente in cassetta e disponibile al pubblico, dopo essere stata volutamente oscurata. È il film di Luigi Monardo Faccini *Nella città perduta di Sarzana*. Presentato a Venezia all'epoca, e dedicato alla resistenza dei sarzanesi nel 1921 contro le bande fasciste guidate da Amerigo Dumini, sicario di Matteotti. L'altro è un documento recentissimo in tre parti, ripescato dalla Cineteca di Bologna (Bacchilega edizioni, a cura di Giuliana Zanelli e Massimo Boschi). Include i funerali di Andrea Costa nel 1910 a Imola, «ciclisti rossi» del 1913 con scene di vita popolare al Parco delle Acque minerali di Santerno. E infine uno straordinario cinegiornale sul famoso congresso di Livorno del gennaio 1921. Dove sfilano tutti i protagonisti dell'evento che condusse alla scissione del Psi e alla formazione del Pcd'I.

Prima della presa del potere

Intanto guardare le cassette in successione è utilissimo, perché vertono sul medesimo periodo. Quello del tempo immediatamente antecedente alla presa di potere fascista. E gettano luce, con diversi linguaggi filmici, su un'Italia plebea, sovversiva, borghese. Che troverà un assetto soltanto con una soluzione reazionaria. Il filo conduttore di entrambe è quello dell'immensa fiumana inquieta di un paese

Dalla resistenza di Sarzana alle squadre fasciste al Congresso di Livorno nel 1921. La storia di un'Italia plebea e sovversiva prima dell'avvento del regime in due film ora in videocassetta



una sorta di «brechtismo» stemperato. Con spazi narrativi aperti alla riflessione dello spettatore che nulla tolgono al ritmo. E il perché di questo modo di girare è nella natura stessa degli avvenimenti, svoltisi tra il 21 luglio e il 4 agosto 1921.

Gli Arditi del popolo

Cioè nel duello tra un commissario «per bene» - Vincenzo Trani, ciociaro plenipotenziario di Nitti - e i poteri dello stato che stringono la morsa attorno ai sarzanesi. Quei sarzanesi che, organizzati in squadre con gli «Arditi del popolo» (come a Parma) cacciano via i fascisti venuti a liberare Berto Ricci, chiuso in carcere in paese. Dopo che le squadre avevano ammazzato quattro persone ad una festa. E dopo che un capitano dei carabinieri onesto, Guido Juergen, aveva aperto il fuoco su una spedizione punitiva al comando di Dumini, convenuta a Sarzana per dare una lezione alla cittadina sociali-

sta. Sono fatti snobbati dalla storiografia ufficiale ancora adesso. Eppure rivelativi dell'atmosfera «indecisa» che ancora avvolgeva l'Italia in bilico tra offensiva fascista e possibilità di arginarla. Come? Tramite un'alleanza tra esponenti legatari dello stato e forze popolari.

Il resoconto di Trani sugli eventi fu infatti eloquente. La colpa dei disordini era stata dei fascisti che dovevano essere tenuti in carcere e messi in condizione di non nuocere dall'autorità costituita. Il disarmo per Trani - assertore di un «stato di tutti» ed eroe «ordinario» - doveva essere bilaterale, in quella specie di guerra civile in cui l'Italia fu precipitata da Mussolini. Sicché il commissario si affannava a promettere giustizia per i sarzanesi che però non si fidano e non intendono deporre le armi. Ma finì così: grazie al «patto di pacificazione» a cui aderirono anche i socialisti, a disarmare furono solo gli antifascisti. Trani viene defenestrato, con l'ausilio del prefetto di Genova. Anche il capitano Juergen viene allontanato. E il fascismo vince a Sarzana la sua prova di forza. Aiutato anche dall'inconcludenza dell'opposizione socialista, che voterà la sfiducia Bonomi. Precludendosi ogni gioco di interdizione legale. E infine dividendosi ancora al suo interno nel 1922, dopo che già nel gennaio 1921 aveva subito la scissione comunista.

E i fascisti? Liberati e trionfanti, in grado di infliggere altri colpi fino al delitto Matteotti, al quale partecipano alcuni protagonisti dei fatti di Sarzana (da Cesare Rossi ad Amerigo Dumini). Chiude il dramma un banchetto con personaggi italici alla Grosz. Con notabili cinici e dame declamanti epinici dannunziani. Dove la deformazione espressionista è ritratto iperale di un'Italia cialtrona e furbastra. Oggi «datata» nelle sue forme estetiche. Ma che attraverso mutevoli circostanze ha costituito la vera «fibra civile» del paese. A proposito, dimentichiamo lo splendido cast di questa cassetta d'annata, insabbiata dalla Rai ma ancora storiograficamente esemplare. Franco Graziosi, Riccardo Cucciollo, Bruno Corazzari, Claudio Gora, Marisa Mantovani ed altri ancora. Con abitanti della città nei ruoli di sfondo e nelle figurazioni.

Perché *Città perduta di Sarzana*? Allusione poetica alla dimenticanza e alla smemoratezza. E citazione di una frase di Mussolini, che aveva considerato perduta l'ostinata cittadina antifascista resa celebre in «ballatetta» da Guido Cavalcanti.

L'Italia popolana e rossa

Quanto alla seconda cassetta, quella relativa agli anni 1910 e 1921, è una fonte eccezionale e inedita di storia sociale. Vi si intravede l'archeologia pionieristica del cinema, colto nella sua vocazione germinale di macchina del tempo. Azione scenica di massa, corallità del movimento trascinante dallo schermo, per riversarsi a cascata sullo spettatore. Sapevano, gli operatori delle esequie di Andrea Costa a Imola, che cinema è immagine/movimento. Sortilegio per far coincidere tempo dello sguardo e tempo scenico. E grande doveva essere lo stupore di quella Italia popolana e rossa, nonché di quella perbeneista e giolittiana, nel rimpiangere la potenza della commovente che avvolgeva la bara del mitico Costa. In una grigia giornata imolese punteggiata di pastrani contadini e bandiere proletarie. Infine, il Congresso di Livorno.

Sfila l'impetito parterre dei capi socialisti, fiero di notorietà e consensi: Turati, Lazzari, Bombacci (che poi finì fascista) Bordiga, Argentina Altobelli. Abili nel gestire la «camera», oppure in posa fotografica. Per ciascuno il regista prevede brevi dichiarazioni, come takes d'agenzia. E ne vien fuori uno «special» sull'evento *Livorno 1921*. La cronaca elettrica di una disfatta politica, sullo sfondo di un teatro. Tra enfasi e parapiglia. Perché dietro il «soli dell'avvenire» dell'ultima sequenza sulla banchina livornese, c'era invece la lunga notte del regime.

la scheda/1

«**N**ella Città perduta di Sarzana». Targa d'argento Pietro Bianchi 1981. Sceneggiatura: Luigi Faccini, Piergiorgio Anichisi. Fotografia: Nevio Sivini. Scenografia: Mariano Mercuri. Costumi: Mario Ghelli. Montaggio: Gianni Lari. Musica: Vittorio e Gianni Nocenzi. Missaggio: Romano Checcacci. Regia: Luigi Faccini. Con Franco Graziosi, Riccardo Cucciollo, Bruno Corazzari, Piero Vida, Bruno Cattaneo, Ernesto Colli, Roberto Posse, Ezio Marano, Pierluigi Aprà, Marisa Mantovani, Claudio Gora. Una produzione Rai-Radiotelevisione Italiana, Rete 2. Sviluppo e stampa: Cinecittà, 16 mm, colore (trattamento NR). Due parti. Durata 62' e 61'. Distribuito da Ippogrifo Liguria, Via Severino Zanelli 35, 19032, Lerici. Per informazioni per l'acquisto: Ippogrifo, tel 0187-965167 e Comune di Sarzana, 0187-6141.

Il primo, diretto da Luigi Faccini, racconta della resistenza dei sarzanesi contro le bande guidate da Amerigo Dumini, sicario di Matteotti

ingovernabile, dopo le mutazioni del Novecento e quelle della grande guerra. Nel quale la civiltà delle masse viene ingabbiata dal patto tra poteri tradizionali e sovversivismo piccolo borghese, fatto di di élites intellettuali straccione e provinciali. Combatte le tendenze e piccolo-proprietarie. Intrigante è poi il confronto tra il vero e il verosimile. Tra la fiction di Faccini e il documentario in tre parti culminante a Livorno.

Quello di Faccini è un film televisivo,

la scheda/2

«**M**ovimenti di massa». «Funerali di Andrea Costa ad Imola», 1910. «Ciclisti rossi». «Parco delle acque minerali». «Congresso Psi di Livorno, 1921». La cassetta è edita da «Bacchilega Edizioni», a cura di Giuliana Zanelli e Massimo Boschi. Sono quattro spezzoni, della durata ciascuno di 20 minuti circa. I due documenti più intensi e interessanti, inediti come gli altri due, sono quello relativo ai funerali di Andrea Costa e il filmato relativo all'apertura e allo svolgimento del famoso congresso di Livorno. Nel corso del quale avvenne la scissione del Partito socialista italiano e la nascita del Partito comunista d'Italia, che avrà in Amadeo Bordiga il suo primo segretario. Nel documento compaiono oltre a Bordiga giovane, immagini del tutto inedite di Turati, Lazzari, Bombacci, Serrati e di altri dirigenti socialisti e comunisti. Colte alla tribuna del congresso e durante le sue pause. La cassetta è stata prodotta dalla Cineteca di Bologna (info: 051 2194820).

Nel secondo, i funerali di Andrea Costa a Imola, «ciclisti rossi» a Santerno e un cinegiornale del '21 sulla nascita del Partito comunista

Una scena del film di Luigi Faccini «Nella città perduta di Sarzana»